

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

49.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MARZO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del dottor Paolo Brocco, Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione:	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	2	Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	9, 12, 15 20, 22, 24, 28
Audizione del maggiore dell'Arma dei carabinieri, Gianluigi D'Adda:		Brocco Paolo, <i>Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione</i>	9, 12 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	2, 3, 8	Guerzoni Luciano (DS-U)	23, 24, 25, 26, 27, 28
D'Adda Gianluigi, <i>Maggiore dell'Arma dei carabinieri</i>	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8	Marino Luigi (Misto)	15, 16
Guerzoni Luciano (DS-U)	6, 7	Novi Emiddio (FI)	12, 13, 14, 15, 20, 26
Marino Luigi (Misto)	8	Vitali Walter (DS-U)	16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23
Novi Emiddio (FI)	7, 8		
Vitali Walter (DS-U)	3, 4, 5, 6		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI

La seduta comincia alle 13,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche.

Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del maggiore dell'Arma dei carabinieri, Gianluigi D'Adda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del maggiore dell'Arma dei carabinieri, Gianluigi D'Adda sulla tematica oggetto dell'inchiesta parlamentare.

Invito il maggiore D'Adda a svolgere la sua relazione, ringraziandolo per la collaborazione.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri.* Quanto al fatto di cui si sta ancora parlando, bisogna ritornare al discorso di Erich Priebke, perché tutto è nato con le indagini su Erich Priebke. All'epoca ero tenente e dipendevo direttamente dal procuratore Intelisano, che mi ha mandato a raccogliere tutte le informazioni possibili nelle sedi più disparate. Ad un certo punto è emersa la necessità di avere i procedimenti istruiti nel 1944-1945, dopo la guerra. Il procuratore Intelisano, a tal fine, mi ha chiesto di recarmi presso la procura generale e di chiedere del dottor Conte, che mi avrebbe dato dei fascicoli.

Alla procura, il dottor Conte mi ha dato 12 o 15 fascicoli (probabilmente 12) ed io li ho portati al dottor Intelisano. Questo è ciò che riguarda i primi fascicoli che sono stati passati dalla procura generale alla procura militare, vale a dire al dottor Intelisano a cui io li ho consegnati.

Una cosa che mi sembra importante, con il senno del poi, è il fatto che tra quei fascicoli ce n'era uno che riguardava le Fosse ardeatine: era quello che, in sostanza, cercava il procuratore Intelisano. In quel fascicolo, che conteneva un insieme di atti particolari, trovai gli atti originali della morte di Salvo D'Acquisto. Penso che il procuratore Intelisano cercasse proprio i documenti sulle Fosse Ardeatine. Questo è tutto ciò che so della questione. Il procuratore era responsabile: dava disposizioni e io andavo nei vari posti, a fare ricerche. Ancora adesso stiamo lavorando su questi crimini: man mano che arrivano i fascicoli, li istruiamo.

Prima ero solo, oggi invece c'è un nucleo di uomini che collaborano con me, andando nei magazzini dei tribunali e in tutti i posti a cercare le risultanze dei vecchi tempi. Chiediamo tutto quello che è possibile trovare, ovviamente su delega, non di iniziativa.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono formulare quesiti.

WALTER VITALI. Grazie, presidente. Vorrei innanzitutto chiedere al maggiore D'Adda se può ricordarci che ruolo aveva all'interno della procura della Repubblica del tribunale militare di Roma nella primavera-estate del 1994.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Ero quello che sono oggi: ufficiale addetto.

WALTER VITALI. In che rapporti funzionali di lavoro si trovava con il dottor Intelisano?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Il dottor Intelisano era il mio capo. E lo è ancora.

WALTER VITALI. Che ruolo svolge oggi?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Oggi sono ufficiale addetto all'ufficio coordinamento di polizia giudiziaria. Si tratta di un ufficio che si occupa di polizia giudiziaria delegata dai magistrati, dal procuratore Intelisano in prima persona e dagli altri magistrati. Sempre su delega scritta.

WALTER VITALI. Bene, maggiore, la ringrazio per queste precisazioni.

Ora le vorrei porre una domanda per me molto importante, che si riferisce a quando lei ebbe modo di accedere all'archivio. Poiché la Commissione sta svolgendo una serie di audizioni da cui emergono diverse versioni circa i locali e le modalità con le quali l'archivio era conservato, cerco di rivolgerle una domanda

piuttosto precisa a cui la prego di rispondere, se può. In quante occasioni e con chi si è recato a prendere visione degli atti dell'archivio? Le chiedo anche se, a sua memoria, il dottor Nicolosi era con lei in una delle occasioni in cui ha visitato l'archivio.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Mi dispiace ma devo dire che l'archivio famoso di cui si parla l'ho visto in televisione, l'ho visto solo nei programmi televisivi, perché io in quell'archivio non sono mai stato.

WALTER VITALI. Allora, come si concilia questa sua dichiarazione con quella del dottor Bianchi, agli atti della nostra Commissione? Se mi consente, leggo un passo del verbale dell'audizione del dottor Bianchi: « Nei giorni immediatamente successivi », — probabilmente rispetto al primo accesso avvenuto con il dottor Brocco, — « non so dire di preciso quando, ma secondo me non passarono più di 4 giorni » — siamo all'inizio di luglio del 1994 — « il procuratore militare di Roma, dottor Intelisano, chiese di poter visionare almeno questi registri, perché il carteggio forse doveva essere prima esaminato, controllato, sottoposto ad un certo vaglio. Chiese comunque di poter almeno prendere visione, lì sul posto, di queste cose ed essendo stato autorizzato, di lì a qualche giorno, venne sul posto, accompagnato da un ufficiale dei carabinieri del quale ricordo anche il nome, perché lo conoscevo personalmente — mi pare che all'epoca fosse sottotenente o tenente — D'Adda, attualmente maggiore dei carabinieri. Ci recammo sul posto e prese visione — mi sembra di ricordare, ma su questo punto non posso essere sicuro al cento per cento —, alla presenza del sostituto procuratore generale militare della Corte militare d'appello, dottor Nicolosi, del registro e credo di qualche carteggio, forse proprio del primo carteggio che aveva attinenza con l'eccidio delle Fosse Ardeatine e, quindi, con il processo Priebke che lui stava iniziando ad impiantare ». Quindi — come vede — il dottor Bianchi qui ha dichiarato,

nell'audizione del 4 maggio 2004, che lei era insieme con lui nel momento in cui ha fatto il sopralluogo.

GIANLUIGI D'ADDA *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non è vero. Assolutamente non è vero. Se c'è andato il procuratore Intelisano con altri ufficiali, non lo so. Io non ci sono andato di sicuro. Me ne ricorderei, anche perché non ci sarebbe motivo di non dirlo. Io ho conosciuto il dottor Conte soltanto il giorno che sono andato in quegli uffici. Fra l'altro era la prima volta che lo vedevo, anche perché siamo in due strutture diverse: noi a viale delle Milizie, loro a via degli Acquasparta.

WALTER VITALI. Quindi, lei non è mai stato in quei locali?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. No, neanche il giorno che sono andato a prendere i fascicoli.

WALTER VITALI. Infatti era la domanda che le stavo per porre. Quanto ai fascicoli, da chi li ha presi e a chi li ha consegnati?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sicuramente dal dottor Conte, perché era la persona che mi era stata accreditata dal procuratore. Oltretutto io ero un ufficiale dei carabinieri che stava eseguendo degli ordini.

WALTER VITALI. Può indicarci la data?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non la ricordo.

WALTER VITALI. Almeno orientativamente.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Doveva essere novembre. Se non vado errato, era la seconda decade di novembre.

WALTER VITALI. Lei prima ha parlato di dodici o quindici fascicoli.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì, ho preso solo i primi e non so come siano arrivati gli altri: forse tramite il corriere.

WALTER VITALI. Mi faccia capire bene. Evidentemente lei ha ritirato i fascicoli su indicazione del procuratore Intelisano.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Certo. Mi ha detto di andare a prendere dei fascicoli.

WALTER VITALI. Ovviamente erano nominati precisamente.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. No, c'erano delle lettere di accompagnamento. Io ho controllato che la lettera di accompagnamento corrispondesse al fascicolo. Nient'altro.

WALTER VITALI. Ma il dottor Intelisano, nel momento in cui le ha chiesto di acquisire quei dodici o quindici fascicoli, probabilmente era a conoscenza dei medesimi e quindi le ha chiesto di acquisire esattamente quei fascicoli e non altri.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Nossignore.

WALTER VITALI. Allora mi spieghi meglio.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Mi ha detto: «Vada dal dottor Conte; le deve dare dei fascicoli per me».

WALTER VITALI. Quindi c'era un'intesa tra il procuratore Intelisano e il dottor Conte.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Probabilmente sì. Ritengo di sì. In sostanza, io ero il camminatore che andava a prenderli. Sono

andato con la macchina di servizio ma non ricordo chi fosse il militare che la guidava: sono passati undici anni. Era sicuramente un ragazzo di leva.

WALTER VITALI. Lei ha ricevuto copia del registro generale da consegnare al dottor Intelisano? Se sì, da chi e quando?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Successivamente... no, perché sono andato lì una volta sola. Se era in mezzo al faldone che mi è stato dato quella volta, non lo so. Però credo proprio di no. Non so se sia arrivato successivamente, in altri modi. Non ricordo di essere andato più di una volta a prendere documenti.

WALTER VITALI. Lei non ricorda il registro generale dei fascicoli che erano contenuti in quell'archivio?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Nossignore. Non lo ricordo.

WALTER VITALI. Noi sappiamo dal dottor Bianchi che una copia di quel registro è stata consegnata...

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. A me?

WALTER VITALI. No, al procuratore Intelisano. Quindi, ritenevo che potesse essere stata consegnata tramite lei.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. No. Ripeto: la cosa che ho fatto è stata rompere il ghiaccio come prima volta e andare a prendere i primi fascicoli.

WALTER VITALI. Quando lei è andato a prendere questi fascicoli dal dottor Conte, nel novembre del 1994, era venuto a conoscenza del fatto che i fascicoli facevano parte di un archivio che era stato per lungo tempo tenuto in quella situazione?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Nossignore. Queste cose sono venute fuori dopo. Non lo immaginavamo minimamente.

WALTER VITALI. Neanche il dottor Intelisano le aveva fatto intendere che quelli erano fascicoli che facevano parte di un archivio che per troppo tempo era stato mantenuto nascosto?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Neanche lui. Il dottor Intelisano chiese di vedere più documentazione possibile. Doveva chiedere la rogatoria internazionale, doveva andare a sentire questa persona e aveva bisogno del materiale per poter continuare le indagini. Una mattina mi chiamò e mi disse: « Tenente, oggi è apparso questo articolo sul *Corriere della Sera*. Se la sente di seguirmi? » Io ho acconsentito. Ed è iniziato il caso Priebke. È stata un'avventura lunghissima della quale conosciamo tutti l'esito.

WALTER VITALI. Lei non ha saputo dal dottor Intelisano neanche di un eventuale procedimento giudiziario per l'occultamento di fascicoli?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Questo lo abbiamo saputo dai giornali.

WALTER VITALI. Mi riferisco ad un procedimento giudiziario che, eventualmente, egli avesse intenzione di aprire per il fatto che quei fascicoli erano stati tenuti nascosti — lo ripeto — impropriamente per troppo tempo.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non lo so.

WALTER VITALI. Non ne aveva notizia?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non lo so. Non ho questa confidenza.

WALTER VITALI. E non sa se in qualche modo l'autorità giudiziaria ordinaria sia stata messa al corrente della scoperta di quei fascicoli e del loro occultamento?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Ho letto sui giornali che c'è stata una comunicazione da parte di questa Commissione.

WALTER VITALI. In occasione dell'acquisizione di copie relative al procedimento penale Priecke, di cui al verbale da lei sottoscritto — di cui abbiamo copia —, ritornò nell'archivio? Mi ha già risposto che non c'è mai stato.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Confermo che non ci sono mai stato. Quell'archivio non l'ho mai visto.

WALTER VITALI. L'unica volta che ha avuto contatto con i fascicoli è stato nel novembre 1994?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. No, ho rivisto i fascicoli per l'iscrizione, con il dottor Intelisano. Ovviamente l'iscrizione era firmata da lui: io collaboravo.

WALTER VITALI. Allora formulo la domanda in modo più chiaro. L'unico momento nel quale lei ha avuto contatto con questi fascicoli è stato quando li ha ritirati?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Quella volta lì e basta.

WALTER VITALI. Quindi è l'unica volta che ha avuto contatti con questi fascicoli. Li ha presi dal dottor Conte, su indicazione del procuratore Intelisano, e glieli ha consegnati. È andato a prenderli, presumibilmente, nell'ufficio del dottor Conte.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Presumibilmente nell'ufficio del dottor Conte.

WALTER VITALI. Non nei locali di cui ci stiamo occupando?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Assolutamente no. Me lo ricorderei. È un fatto così eclatante.

WALTER VITALI. Grazie.

LUCIANO GUERZONI. Maggiore D'Adda, intanto grazie per la sua disponibilità. Se ho capito bene, nell'occasione di cui ha parlato non era con il dottor Intelisano.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Nossignore, ero solo.

LUCIANO GUERZONI. Il dottor Bianchi era presente?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Nel momento in cui mi vennero dati i fascicoli no.

LUCIANO GUERZONI. È stato accompagnato dall'esterno agli uffici?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì.

LUCIANO GUERZONI. Lei ha detto di essere andato in un ufficio.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non so se si trattasse di un ufficio. Entrai nel palazzo, e da qualche parte il dottor Conte mi diede i fascicoli. Non mi viene in mente il luogo esatto.

LUCIANO GUERZONI. Ma lì, dov'era il dottor Conte, c'era il dottor Bianchi?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Nossignore, non c'era.

LUCIANO GUERZONI. Fin dall'inizio?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Fin dall'inizio.

LUCIANO GUERZONI. I fascicoli che le vennero consegnati, erano già stati predisposti?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Erano già stati predisposti. Tornando al discorso del dottor Bianchi, io non lo conoscevo, non sapevo chi fosse, per cui può darsi che stesse nei dintorni.

LUCIANO GUERZONI. La ringrazio. In questo ufficio, o stanza, o sala, oltre a lei e al dottor Conte, c'era altra gente?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Ritengo di no. La mia mente mi dice di no.

LUCIANO GUERZONI. Allora, eravate in due.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì.

LUCIANO GUERZONI. Quanto al registro generale, ricorda quanto tempo passò circa dal momento in cui lei ebbe i fascicoli, su comando del dottor Intelisano, e quello in cui il dottor Intelisano avesse a disposizione il registro generale che pure aveva chiesto?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Del registro generale non so nulla.

LUCIANO GUERZONI. Lei non venne coinvolto?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non ne so proprio nulla. È la prima volta che sento parlare di questo registro generale.

LUCIANO GUERZONI. La ringrazio.

EMIDDIO NOVI. Vorrei capire perché vi è una contraddizione tra quanto dichiara Bianchi e quanto dichiara il maggiore D'Adda. Sostanzialmente Bianchi avrebbe fatto il nome del maggiore senza che il maggiore si fosse mai recato in quell'ammessato. Già il fatto che una persona faccia il nome di un'altra persona, per altro in una sede istituzionale di rilievo, è strano, anzi è inspiegabile. Vorrei vedere di capire quello che è successo: nel 1994 Conte e Parisi svuotano il famoso armadio che stava nella stanzetta umida, con la colonna fecale e le due finestre, di cui abbiamo parlato nella precedente audizione, e portano il contenuto nella prima stanza, vale a dire la stanza che dava sul cancello. Intelisano chiede di visitare l'archivio e trova i documenti: da chi era accompagnato Intelisano quel giorno?

GIANLUIGI D'ANNA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non da me. Lo ricorderei.

EMIDDIO NOVI. E perché c'è questa dichiarazione di Bianchi?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non lo so.

EMIDDIO NOVI. Lei conosce il dottor Bianchi oppure no?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì, l'ho conosciuto ultimamente; l'ho visto qualche volta. Ma non abbiamo rapporti perché stiamo in due palazzi diversi.

EMIDDIO NOVI. Quanti anni fa lo ha conosciuto?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sicuramente nei periodi successivi al caso Priebke. Prima no di certo, perché prima non c'era alcun motivo, assolutamente. Ma non ho avuto mai grandi rapporti con lui, anche perché non abbiamo niente da dividere dal punto

di vista professionale: io sto alla procura militare e il dottor Bianchi sta alla procura generale militare.

EMIDDIO NOVI. Scusi lei all'epoca, nel 1994, era tenente ?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì.

EMIDDIO NOVI. E quando è diventato capitano ?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Cinque anni dopo. Sono stato promosso nell'agosto 1999.

EMIDDIO NOVI. Nel 1999 è diventato capitano ?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Chiedo scusa: nel 1994.

EMIDDIO NOVI. E poi, in che anno è diventato maggiore ?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Maggiore tre anni fa, nel 2002. Se vuol sapere la mia età, sono del 1946. Sono anziano perché vengo dai marescialli.

EMIDDIO NOVI. No, si figuri, lei è mio coetaneo.

È strana questa allucinazione di Bianchi che crede di vedere una persona che non c'è. Per me è inspiegabile che una persona venga a dichiarare in Commissione di aver visto un ufficiale dei carabinieri e questo non è vero. Quale sarebbe il motivo ?

PRESIDENTE. Bisognerebbe chiederlo a Bianchi, forse.

EMIDDIO NOVI. Sì, dobbiamo chiedere a Bianchi. Anche perché la dinamica è chiara: nel 1994 viene svuotato l'armadietto mal messo, viene portato nella prima stanza, quella a cui si accede mediante il cancello. Intelisano trova il ma-

teriale in quella stanza. Sarebbe accompagnato da un ufficiale dei carabinieri. Poi si scopre che l'ufficiale dei carabinieri non è mai entrato in quella stanza.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Può essere stato qualche altro ufficiale.

EMIDDIO NOVI. E, nello stesso tempo, un suo collega dice che ci è entrato. Tra parentesi: è una cosa palesemente assurda. Non si riesce a spiegare neanche perché Bianchi debba mentire. Quale sarebbe il motivo ? E perché lei dovrebbe mentire ?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Senatore, se fossi stato con il procuratore Intelisano, lo ricorderei.

EMIDDIO NOVI. No, maggiore. La cosa assurda è che non si riesce a spiegare perché Bianchi o lei siate stati indotti a mentire. Da cosa ? E perché ? Non si riesce a capire.

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Escludo nel modo più assoluto di essere in questo momento mendace.

EMIDDIO NOVI. Sto solo dicendo che la vicenda è inspiegabile. Mi spiego ?

LUIGI MARINO. Signor maggiore, le chiedo scusa. Può darsi che lei abbia già risposto. Sono arrivato con un po' di ritardo. Lei si è mai recato a palazzo Cesi con il procuratore Intelisano ?

GIANLUIGI D'ADDA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Escludo di esserci mai stato con il procuratore Intelisano. Qualche volta ci sono andato, ma sempre da solo.

PRESIDENTE. Grazie, maggiore D'Adda, non vi sono altre domande. Ringrazio i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del dottor Paolo Brocco, funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Paolo Brocco, funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione, sulla tematica oggetto dell'inchiesta parlamentare.

Invito il dottor Brocco a svolgere la sua relazione, ringraziandolo per la collaborazione.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Su questa problematica ritengo di avere alcune certezze assolute, alcune semplici certezze e alcune presunzioni di carattere personale. Non credo però che queste ultime interessino la Commissione.

PRESIDENTE. Ci importa anche delle sue presunzioni.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Comincerei dalle certezze perché sono quelle che costituiscono i capisaldi di ognuno di noi e dei nostri pensieri. Charamente, si sta parlando di qualcosa che risale ad un periodo di tempo abbastanza lontano.

Io presto servizio alla procura generale militare presso la Corte di cassazione, per l'esattezza dal 10 settembre 1987, dopo essere stato per alcuni anni presso gli uffici giudiziari di Napoli — tre anni, in particolare —, presso la Corte militare d'appello, con una qualifica inferiore rispetto a quella che attualmente ricopro. Al mio arrivo a Roma avevo la qualifica inferiore.

Cominciai immediatamente ad interessarmi delle varie attività che svolgeva l'ufficio e dei vari servizi. Tra questi c'era appunto quello dei tribunali di guerra soppressi. Debbo dire che ne sono sempre

stato al di fuori, nulla mi è stato mai spiegato, anche perché l'ufficio aveva una propria costituzione, proprio personale, un magistrato addetto. Un'unica cosa conoscevo, ma credo sia irrilevante: siccome utilizzavamo una classifica della posta che aveva delle cifre iniziali, la cifra iniziale 4 intendeva i tribunali di guerra soppressi. Quindi, quando trovavo questa cifra, passavo il carteggio direttamente al collega o lo mettevo da parte per il magistrato addetto. Questo è il quadro della situazione.

Dicevo che, arrivando a Roma, ho preso cognizione dei vari servizi e anche della struttura del palazzo. Prendendo cognizione della struttura — non dico immediatamente, ma nel giro di sei o sette mesi, dieci al massimo —, ho fatto anche un giro di tutto il palazzo che, come forse voi avete già avuto modo di apprendere, è abbastanza vasto. Facendo questa sorta di piccolo *tour*, ho preso visione, soltanto dall'esterno, delle famose tre stanze di cui si tratta, una delle quali — la prima, che era accessibile — era completamente tappezzata di carteggio abbastanza vetusto, con faldoni di colore scuro. Oltretutto la luce era abbastanza fioca e la polvere imperava sovrana. A destra c'erano delle scalette che portavano in un'altra stanza, chiusa da una cancellata. Questa cancellata aveva una chiave. Faccio un piccolo inciso. Ritengo di essere una persona abbastanza curiosa. Quindi, quando entrammo nella parte sinistra di quella che era la biblioteca — lo è tuttora —, c'erano libri e pubblicazioni, anche di carattere giuridico, che mi interessarono: andai a vedere di cosa si trattava, forse ne tirai fuori qualcuno, ma penso di escluderlo.

Invece, quando arrivammo in questa parte, dove c'era un'uniformità di visione — per quel poco che si vedeva —, sinceramente la mia attenzione non è stata attratta da nulla, se non dal fatto che, al di là della cancellata, nella quale peraltro non riuscimmo ad entrare perché la chiave non c'era — la persona che era con me non l'aveva —, c'era una stanza. Probabilmente — ecco la quasi certezza — c'era qualcosa che continuava a sinistra

perché si vedeva una luce, una fioca luce, che arrivava attraverso delle inferriate chiuse. Era caratterizzata da pareti piene di fascicoli, di faldoni di colore scuro. In effetti il colore poteva essere determinato anche dal buio che c'era intorno. Quindi, in questo caso, non fui colto da alcuna curiosità. Chiaramente, prima di venire qui, ho dovuto ricostruire anche mentalmente alcuni passaggi. Peraltro, non ho avuto grandi difficoltà perché ho una memoria fotografica.

Quando il dirigente mi ha comunicato che, in merito alla nota vicenda Priebke, il procuratore militare di Roma aveva necessità di trovare un certo atto, all'interno di un certo carteggio, che era detenuto probabilmente a palazzo Cesi, e mi ha chiesto se gli davo una mano a cercarlo, a seguito delle varie ricerche che abbiamo fatto — e che se volete vi posso esporre —, siamo entrati finalmente nella famosa stanza. Questo per dire che è stata la prima ed unica volta che ho messo piede nella stanza, che proseguiva con una stanzino, una risega o qualcosa del genere. Questa fu la prima volta che mi occupai — diciamo così, in senso lato — di tribunali soppressi o di TSDS, in quanto ciò esulava completamente dalle mie competenze, non aveva alcuna attinenza. Sinceramente debbo dire che la cosa non mi dava alcun disturbo, anzi. Però ognuno ha le sue propensioni nella vita e a me la materia non interessava. Per evitare il rischio di essere assegnato lì, in mancanza del collega sono stato alla larga per quanto possibile da questa materia, anche se, quando ci fu la necessità, fui ben lieto di accompagnare il dirigente Bianchi.

Facendo mente locale alle varie situazioni che si sono verificate, ricordo che iniziai la ricerca proprio dal nostro piano. Quanto al documento — non so se l'ho già detto, ma forse è bene ripeterlo — che interessava il dottor Intelisano, non so se egli ne abbia fatto richiesta direttamente, come presumo, al procuratore generale o al dirigente Bianchi. Ripeto che io ero e sono tuttora diretto collaboratore del dirigente Bianchi, con il quale mi armonizzo perfettamente in tutte le diverse attività.

Quindi, quando egli mi chiese di fare questa ricerca, la feci; non dico con gioia, ma la feci. Mi sono reso disponibile.

Ho fatto la prima ricerca direttamente nel nostro piano perché in un armadio corazzato c'era un carteggio relativo alla vicenda di Kappler (riguardava una questione di carattere prettamente amministrativo). Il procuratore militare di Roma cercava un atto, un carteggio riguardante l'autorizzazione a procedere nei confronti di Kappler risalente al periodo precedente al processo. La ricerca si sviluppò in più giorni: probabilmente, dai primi di maggio, anche perché la vicenda ebbe poi ampio risalto sui giornali. L'atto però non si trovava. Siccome usualmente — può essere un elemento ininfluenza, però a me piace ricordarlo — andavamo, e andiamo tuttora, al bar verso la metà della mattina, a volte coglievano l'occasione per proseguire la ricerca.

Infatti, accanto alla buvette c'era un archivietto dove l'ufficio conservava — ora non più — le raccolte delle sentenze del TSM, del Tribunale supremo militare. Tra queste raccolte c'era sicuramente altro carteggio riguardante, per esempio, gli stessi verbali d'udienza del TSM, le ordinanze dei vincoli dotali che erano in vigore nel periodo anteguerra e via dicendo, per cui pensammo che potesse essere finito lì il faldone contenente gli atti riguardanti Kappler. Spostammo quindi, i faldoni, pensando di trovarne uno con la scritta « Kappler », o « Fosse Ardeatine » —, all'interno del quale, magari, rinvenire qualche elemento. Ma non trovammo nulla. Proseguimmo la nostra ricerca anche negli archivi che si trovano al piano sottostante l'attuale biblioteca e sottostante la stanza di cui si parla, archivi che adesso sono chiusi, ma prima erano aperti. Nella parte iniziale contenevano fotocopie delle sentenze del carteggio del TSM e noi non li guardammo neppure perché eravamo sicuri che non ci fosse ciò che cercavamo. Sulla sinistra, proseguendo, c'era una raccolta di carteggio relativo al personale della giustizia militare in congedo: magistrati, cancellieri e segretari.

Questi locali erano purtroppo mal ri-dotti e tenuti abbastanza male. I faldoni erano accatastati in maniera abbastanza approssimativa e al centro dell'archivio c'erano del mobilio, macchine da scrivere e carteggio vario. Dico questo perché ricordo che io stesso scavalcai, salii su un tavolo per guardare, perché il dirigente Bianchi pensava che potesse essere finito lì qualcosa di attinente. Anche questa ricerca però fu vana. Relazionammo al procuratore generale (non io personalmente, perché ero sempre al servizio del dirigente che mi aveva chiesto di effettuare la ricerca). Dopodiché il dirigente ebbe l'idea di chiedere al generale Roselli, che forse ci avrebbe fornito la soluzione del caso. Il generale Roselli veniva a palazzo — lo ricordo perfettamente — una volta a settimana circa. Era una persona abbastanza anziana; faceva delle ricerche sulle sentenze del TSDS. Lo ricordo abbastanza precisamente perché io, che in quel periodo mi occupavo di movimentare le macchine di servizio, mandavo la macchina a prenderlo a casa. Poi il generale tornava con un altro magistrato, si faceva accompagnare. E questo avveniva generalmente alla fine di ogni settimana.

Dico questo perché, rivedendo la lettera del mio procuratore generale datata venerdì 24 maggio 1994, presumo che lo stesso giorno o il giorno prima noi entrammo nella stanza. Il mio ricordo si rifaceva a qualche anno prima, quando la stanza era completamente piena di faldoni ma in quell'occasione ciò che appare nella mia memoria fotografica è la mia stanza pressoché sgombra, con scaffalature in legno con montanti abbastanza spessi — questo è il ricordo che ho — completamente vuote, eccetto una parte sulla destra. Oppure — questo è un punto che non sono riuscito a ricordare — i faldoni erano nella piccola stanza successiva, ma sempre sicuramente su scaffalature, che forse non erano di legno ma di metallo. I faldoni erano lì accatastati. Non ricordo assolutamente quanti fossero. C'erano però dei faldoni, e tra questi c'erano sicuramente delle rubriche e un registro (forse assomigliava più ad un brogliaccio che ad un

registro) che il dirigente Bianchi prese. Lo ripeto: su indicazione del generale Roselli che, venendo a palazzo, gli disse che probabilmente avrebbe trovato in quella stanza il materiale che cercava. Noi scendemmo nella stanza, preve autorizzazioni, tutte verbali, da parte dell'ufficio che era diventato competente. Saprete sicuramente che dal 20 dicembre 1991 tutto il personale ed il carteggio relativo passarono alle dipendenze della procura presso la Corte militare d'appello: il carteggio passò soltanto in senso cartaceo, perché rimase lì dov'era, mentre il personale venne assegnato alla procura generale d'appello.

Il generale Roselli disse che questo carteggio probabilmente si poteva trovare lì e diede indicazioni abbastanza precise. Ricordo di essere entrato e di aver visto le stanze disadorne e, all'interno, i faldoni. Sui faldoni, o tra i faldoni, c'erano anche la rubrica e il registro. Il dirigente aprì il primo di questi faldoni e apparve la scritta (non ricordo cosa fosse scritto sul faldone, forse soltanto dei numeri) «Kappler». Si dice che fece un gesto di giubilo, ma penso che battesse con il dorso della mano, dicendo: «eccolo qua; probabilmente è quello che stiamo cercando». Richiedemmo il tutto e portammo al procuratore generale la rubrica. Era una rubrica molto mal ridotta, di una grandezza leggermente superiore alla cartellina che ho qui con me, con alcuni fogli all'interno, il primo dei quali riportava quello che a noi interessava — sinceramente non a me — con la dizione «Kappler Fosse ardeatine». Quindi, probabilmente avevamo trovato gli atti che venivano cercati.

I miei ricordi si arrestano qui: mi sono chiesto per quale motivo non ricordassi le fasi successive. Ma, l'altro giorno, ho preso il mio fascicolo personale e mi è tornato in mente che, dal giorno dopo — era appunto il 25 giugno, sabato — ho usufruito di un periodo di ferie. Per questo non vidi il dottor Intelisano che venne con il maggiore D'Adda, che non conoscevo. In seguito non seppi più nulla, di questi fascicoli. Poi seppi del gruppo di lavoro che era stato costituito e al quale parte-

cipavano il dottor Bonagura, il dottor Nicolosi e il collega Conte. Ma non seppi altro, anche perché — lo ripeto — non era di mia competenza né mi interessava direttamente.

Praticamente, sono entrato nella stanza per tre o quattro minuti, forse cinque, dopodiché non ho più visto il carteggio nella sua completezza. Il mio ricordo si ferma a quei pochi minuti che siamo stati lì dentro. Ho visto parte del carteggio fotocopiato, anche negli uffici. Di cosa si trattasse in particolare, posso solo presumerlo: noi stavamo cercando un carteggio di carattere definitivo, probabilmente fascicoli attinenti a processi che si erano sviluppati, che si erano svolti.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono formulare quesiti.

EMIDDIO NOVI. Dottor Brocco, innanzitutto vorrei tentare con lei di ricostruire una piantina di palazzo Cesi. Siccome di queste tre stanze si è parlato più volte e c'è chi ha affermato che fossero allocate in un sottoscala, chi in un ammezzato e via dicendo, vediamo di chiarire almeno la loro collocazione.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Qui siamo tra le mie certezze assolute, nonché incontrovertibili.

EMIDDIO NOVI. Quindi, lei lavorava al secondo piano...

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Diciamo di sì.

EMIDDIO NOVI. Alla Cassazione?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Al terzo piano.

EMIDDIO NOVI. Al terzo piano. Quindi, lei scende...

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. ...nel giardino...

EMIDDIO NOVI. E poi cosa fa?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Si sale...

EMIDDIO NOVI. Quindi sale delle scale?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Una rampa di scale.

EMIDDIO NOVI. E arriva in questo luogo...

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sì. Ricordo perfettamente che non era frequentato quasi per nulla, tant'è che — può essere utile questo particolare —, invece di accendere la luce con un qualsiasi interruttore, bisognava andare al quadro elettrico. Quindi, bisognava conoscere la situazione e, oltretutto, andare a tasto. Non so se questo sia già emerso.

EMIDDIO NOVI. Quindi lei sale, non scende.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sicuramente.

EMIDDIO NOVI. Quindi è un ammezzato.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. È un ammezzato.

EMIDDIO NOVI. C'è la prima stanza, poi...

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Si scende. C'è un muro che adesso non c'è più, dunque, c'era un muro e ci sono delle scalette a sinistra, e una porta a destra oltre la quale ci si trova nella biblioteca. Parlo chiaramente con il senno del prima, perché adesso la situazione è parzialmente cambiata.

EMIDDIO NOVI. Quindi c'è una stanza. Poi c'è un'altra stanza con una cancellata.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Ancora non siamo in stanze. Abbiamo percorso un corridoio, delle scalette, a destra e siamo entrati in una stanza dove c'era la biblioteca costituita da vecchi armadi a vetrina colmi di gazzette, di libri e via dicendo. A questo punto si poteva proseguire a sinistra per la biblioteca, oppure a destra, attraverso una porta all'interno della quale si era nella prima di queste stanze.

EMIDDIO NOVI. Tre stanze.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. La terza non la chiamerei stanza.

EMIDDIO NOVI. C'è questa stanza. Poi c'è la cancellata. Noi siamo già nel locale dove c'era il tavolo da lavoro?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Esatto. C'era un tavolo coperto da una stoffa verde, come questo.

EMIDDIO NOVI. C'è poi la cancellata.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Dopo di che, sulla destra, c'erano uno o due scalini.

EMIDDIO NOVI. E un'altra stanza.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. C'erano una cancellata e un'altra stanza.

EMIDDIO NOVI. Poi si vedeva una luce fioca che proveniva dalla sinistra.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. C'era un'altra porta, con o senza ante.

EMIDDIO NOVI. Quindi, la luce fioca confermerebbe l'esistenza per lo meno di due finestrelle, di una finestra.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Adesso si sa per certo che ci sono due finestre.

EMIDDIO NOVI. Quindi, questo conferma l'esistenza dello stanzino con due finestre.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sì, uno stanzino, per dare un'idea, a forma di prua di nave.

EMIDDIO NOVI. E in questo stanzino c'era il famoso armadio. Quando lei vede la stanza, quella a cui si accede con i tre scalini, piena di fascicoli, cosa accade?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare*

della Repubblica presso la Corte di cassazione. Quando la vidi per la prima volta?

EMIDDIO NOVI. Sì, per la prima volta.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Certo. Quello che ho in mente, davanti agli occhi, sono le due immagini: a distanza di anni questa stanza...

EMIDDIO NOVI. A distanza di anni questa stanza è stata svuotata perché nel 1989, 1990 c'è stato il versamento all'Archivio centrale dello Stato.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Finito nel 1991, mi pare, anzi dal 1991 in poi. Avevamo già perso la nostra competenza.

EMIDDIO NOVI. Non mi intendo di queste cose, comunque, la stanza è stata svuotata di buona parte dei fascicoli che sono stati versati.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Questo è importante, perché la competenza era già passata all'altro ufficio.

EMIDDIO NOVI. Quindi, vi siete recati in quei locali una seconda volta, e avete trovato il famoso fascicolo su Priebke.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. No, non Priebke, Kappler.

EMIDDIO NOVI. La seconda volta, avete trovato questo materiale.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. La mia seconda volta.

EMIDDIO NOVI. La sua seconda volta ha trovato questo materiale.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Però era la prima volta che entravo dentro.

EMIDDIO NOVI. La prima volta lei non era entrato: aveva visto solo la luce fioca e lo stanzone.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sembrava la gabbia di un animale.

EMIDDIO NOVI. Dunque, dalle sue parole vengono alcune conferme: erano tre stanze di cui una a forma di prua di nave, con le finestre. La stanza dove c'era questo materiale, in una fase anteriore al 1994, è stata svuotata e il materiale è stato versato all'Archivio. Voi in che anno siete entrati? Nel 1993, nel 1994? È stata l'unica volta in cui lei è entrato in quella stanza?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Facendo una ricostruzione, sulla base delle circostanze che prima ho narrato potrebbe essere addirittura il 23 giugno. Il fatto che il dottor Roselli veniva un certo giorno, che la lettera del 24 giugno, con la quale il procuratore generale chiarisce che il materiale non è di nostra competenza e il fatto che poi sono andato in ferie, mi fanno dedurre che fosse addirittura il 24. Per essere precisi — visto che la cosa potrebbe essere di interesse — si trattava probabilmente della settimana tra il 20 e il 24 giugno.

EMIDDIO NOVI. E cosa portaste via?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Il registro.

EMIDDIO NOVI. Il registro, come lei ha detto, malridotto.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Malridotto, in parte morso. Non ricordo — ma questo può essere un particolare del tutto ininfluenza — chi portò materialmente il registro: non ricordo se fui io o se fu il dirigente. In teoria, avrei dovuto portarlo io, per una questione di rispetto nei confronti del dirigente, ma, visti i rapporti che ci sono tra noi, è probabile che lo abbia tenuto lui. Ho come il ricordo di aver preso questo registro e di averlo portato così, con una mano. O io o il dirigente, non ricordo.

EMIDDIO NOVI. Quando il dottore Intelisano ha chiesto di fare le fotocopie del ruolo, lei c'era o no?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Il procuratore Intelisano ha chiesto le fotocopie del ruolo in data 30 giugno ed io non c'ero. Vorrei fare un'ulteriore precisazione: dal momento in cui abbiamo portato il registro su — io non sono entrato dal procuratore, perché la mia era un'attività di supporto, di ausilio al dirigente —, non ne ho saputo più nulla. Non sono in grado di dire nulla per i motivi di cui ho parlato prima.

PRESIDENTE. All'epoca il procuratore era Maggiore?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Esatto.

LUIGI MARINO. Il luogo in cui sono stati rinvenuti i fascicoli era al piano rialzato. Ho capito bene?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Esatto.

LUIGI MARINO. E per accedere a quei locali si doveva entrare dal cortile. Lei ha parlato di un giardino.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sì, è un giardino. Attenzione; in teoria si potrebbe passare anche dalla Cassazione perché c'è uno scalone interno che, se fatto in discesa, porta comunque a questa biblioteca. Comunque, sicuramente è rialzato. Questa è una certezza assoluta.

LUIGI MARINO. Sicuramente rialzato. Quindi, bisognava salire delle scale, almeno una rampa di scale.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Una mezza rampa. Una trentina di scalini, per essere precisi.

LUIGI MARINO. Sempre per quanto riguarda la descrizione dei luoghi, dove era situata la cancellata? Può darsi che lei abbia già risposto, ma vorrei capire bene. Era all'esterno di queste stanze oppure tra una stanza e l'altra?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Se consideriamo che le stanze erano tre, e vogliamo dare una valenza di stanza anche alla terza, vale a dire allo stanzino, era tra la prima e la seconda.

LUIGI MARINO. Quindi, la cancellata era tra la prima e la seconda stanza.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Entrando sulla destra. Era una cancellata di colore bianco o grigio.

LUIGI MARINO. C'erano armadi o scaffalature? E le scaffalature erano tutte addossate alle pareti oppure si trovavano pure al centro della stanza?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Erano tutte addossate alle pareti.

LUIGI MARINO. Ed erano tutte scaffalature? Non c'era quindi un armadio?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Solo scaffalature.

LUIGI MARINO. Ma c'era anche un armadio?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Questo punto rientra tra le mie certezze, ma non certezze assolute. Come ho detto, sono una persona abbastanza curiosa. Sicuramente non rientrava nelle mie competenze ma, se ci fosse stato un armadio nella seconda stanza, in questo famoso stanzino, specialmente se questo armadio avesse avuto le ante rivolte dall'altra parte, quantomeno avrei avuto la curiosità di andare a vedere come mai era in quella posizione. Siccome non ho avuto questa curiosità, presumo — cioè, ne sono quasi certo — che questo armadio non ci fosse. Comunque, il carteggio non era nell'armadio: di questo sono certo in maniera assoluta.

LUIGI MARINO. Mi scusi, mi sembra che lei ad un certo punto si sia corretto. Mentre in prima battuta ha parlato di 24 maggio, poi mi sembra che abbia corretto in 24 giugno.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Se ho detto 24 maggio, ho fatto un errore. La lettera è del 24 giugno.

LUIGI MARINO. Un'ultima domanda. Come ha saputo che il procuratore Intellisano si è recato insieme al maggiore D'Adda?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Al maggiore D'Adda? Non lo sapevo perché sono andato in ferie. L'ho saputo leggendo le carte che ho dovuto prendere in esame, non so se adesso o in un'altra occasione. C'è stata anche una commissione in seno al Consiglio della magistratura militare — chiaramente ho sbirciato, ho letto —, dalla quale non sono stato convocato, perché il mio ruolo era del tutto marginale.

LUIGI MARINO. Quindi, l'ha saputo per via cartacea e non per via orale.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sì, sicuramente.

WALTER VITALI. Dottor Brocco, chiedo scusa se mi ripeterò rispetto a fatti che lei ha già ricostruito e a domande che le hanno rivolto i colleghi.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sono qui per debito d'ufficio.

WALTER VITALI. Ma noi ci troviamo di fronte a versioni contrastanti circa il rinvenimento di quel fascicolo, circa la sua collocazione, circa le modalità con cui il ritrovamento è stato effettuato. Per questo, sono costretto a riformulare alcune domande che le sono già state rivolte.

Lei, che ruolo svolgeva tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991, nella primavera-estate del 1994, nel 1996 ed oggi?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Andiamo per gradi.

WALTER VITALI. In primo luogo, nel 1990-1991; poi in primavera-estate 1994; nel 1996 ed oggi. Sono quattro momenti.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Diciamo che, per quanto riguarda gli ultimi tre momenti, potrei essere ironico nella risposta nel senso che, purtroppo, la mia carriera si è completamente immobilizzata, sicuramente non per colpa mia.

WALTER VITALI. Quindi ho svolto lo stesso ruolo: quale?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Mi occupo fondamentalmente della segreteria amministrativa e della segreteria giudiziaria, nei momenti in cui non ci fosse la collega, o il collega. Prima c'era un collega.

WALTER VITALI. Quindi, come nel 1994 e nel 1996, oggi si occupa di segreteria amministrativa.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Invece, fino al luglio 1990 ero — così allora si chiamava — segretario della giustizia militare, che sarebbe l'attuale collaboratore di cancelleria: C1, così chiamato. Si tratta di una qualifica inferiore. Dopo di che, con concorso pubblico che si è espletato e ha concluso le sue procedure nell'estate del 1990 — adesso non ricordo esattamente il giorno —, ho cambiato funzioni, diventando funzionario di cancelleria C2.

WALTER VITALI. La ringrazio.

Le faccio adesso un'altra domanda. Può descrivere quante volte, con chi e in quali date si è recato negli archivi dove c'erano le carte sui crimini nazifascisti?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. In pratica, una volta.

WALTER VITALI. Una sola volta?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sì, lo ripeto, sono entrato in quei locali una sola volta.

WALTER VITALI. Avevo capito dalla sua introduzione che le volte fossero almeno due.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Mi pare di essere stato chiaro. La prima volta sono andato a fare questa sorta di *tour* per vedere tutto il materiale e, dall'esterno, come si può vedere un animale in gabbia ho visto qualcosa dentro. C'erano questi faldoni.

WALTER VITALI. E la prima volta non le venne la curiosità?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione*. No. Lo ripeto. Nonostante io sia curioso, non mi venne la curiosità perché la visione era talmente omogenea. Non mi venne l'idea di chiedere al collega di mostrarmi cosa ci fosse. Si vedeva l'indicazione TSDS; sapevo di cosa si trattava. Non so neanche chi mi accompagnasse: probabilmente era il signor Parisi, ma non ne sono sicurissimo. Quel materiale esulava completamente dalle mie competenze e probabilmente anche dalle mie tendenze.

WALTER VITALI. Mi scusi, signor Brocco, non vorrei essermi distratto, ma non ricordo se lei abbia detto quando fece questo primo sopralluogo — diciamo così — esterno.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Dopo il mio arrivo a Roma, vale a

dire dopo settembre 1987, una volta trascorso il tempo dell'ambientamento. Presumibilmente, sei mesi.

WALTER VITALI. Diciamo tra il 1987 e il 1988?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione*. Esatto.

WALTER VITALI. Poi, l'unica altra volta nella quale lei andò in questi locali.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione*. Cito un altro particolare forse influente. Nella mia stanza, allora come ora, ci sono le chiavi di quasi tutti gli uffici della procura generale di Cassazione. E intendo per chiavi le doppie chiavi delle stanze, le chiavi dei bagni, le chiavi della cancelleria, le chiavi di alcune casseforti, le doppie chiavi di casseforti, le chiavi di armadi, ma non c'è mai stata la chiave per aprire quel cancello. Nonostante a quel tempo fosse anche di competenza, perché il personale dipendeva dalla procura generale di Cassazione, queste chiavi erano detenute dal magistrato — presumo — o dall'impiegato perché esulavano completamente. Quindi, non le ricordo neanche fisicamente, non ricordo se fossero chiavi lunghe o corte, mentre ricordo tutti gli altri tipi di chiavi. Questo per dire che si trattava di una cosa che non rientrava nella mia competenza e neanche mi incuriosiva. Non so come potrei spiegarmi: non ero attratto dalla materia.

WALTER VITALI. D'accordo.

Dopo il sopralluogo esterno del 1987 o 1988, in quei locali c'è stato una sola volta?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione*. Esatto.

WALTER VITALI. Quando?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione*. In quella data lì.

WALTER VITALI. Nel giugno 1994?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione*. Esatto.

WALTER VITALI. Lei ha anche precisato che era il 23.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione*. No, non ho precisato. Presumibilmente era il 23. Comunque, un giorno tra il 20 e il 24.

WALTER VITALI. Tra il 20 e il 24 giugno 1994 lei è entrato in quei locali e, successivamente a quella data, non c'è più stato. Mi pare che lei lo abbia già detto, ma glielo chiedo di nuovo. Era con qualcuno quando è entrato in quei locali?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione*. Con il dirigente Bianchi, su sua espressa richiesta.

WALTER VITALI. Su espressa richiesta del dirigente Bianchi. Lei ci ha detto prima una cosa a proposito del maggiore D'Adda, per noi piuttosto importante. Già il collega Marino si è riferito al fatto che il maggiore D'Adda sia andato in quei locali insieme con il procuratore Intelisano. Lei ha anche detto di non averlo saputo direttamente ma di averlo letto su documenti. Vuole essere così cortese da indicarci di quali documenti si tratta perché, probabilmente, noi non li abbiamo agli atti di questa Commissione? Ovviamente, chiederemo di poterli acquisire.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Non lo ricordo. Ho detto semplicemente che ho appreso del fatto che il dottor Intelisano scrisse una lettera in data 30 giugno 1994...

WALTER VITALI. Sì, questa la conosciamo ed è agli atti della Commissione.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*....con la quale chiedeva...

WALTER VITALI. Chiedeva notizie dei fascicoli.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Della richiesta di estradizione di Priebke.

WALTER VITALI. A lei come risulta che il procuratore Intelisano venne con il maggiore — all'epoca tenente — D'Adda?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Non mi sono spiegato. Io cercavo di ricordare quando venne il dottor Intelisano, che conosco personalmente. È una persona conosciuta che si può vedere anche dieci volte, senza ricordare quando. Comunque, forse leggendo che il maggiore D'Adda era convocato insieme a me.... non ricordo questo particolare, ma da qualche parte è scritto. Debbo averlo letto. Poi ritornando a fine luglio o ad agosto seppi, comunque, che il dottor Intelisano aveva fatto le copie di questo famoso registro. Che fosse accompagnato, forse l'ho letto da qualche parte, ma non ricordo dove.

WALTER VITALI. Ma lei lo ha letto ora, in occasione della sua convocazione per questa audizione?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sì.

WALTER VITALI. Non è un ricordo che si riferisce a quel tempo?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. No.

WALTER VITALI. Quindi è un ricordo più recente.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Lo ripeto: sono andato per esclusione. Volevo fare un quadro della situazione da potervi esporre. Ho letto il nome del maggiore D'Adda, che non conosco e mi sono chiesto come fosse possibile che non lo avessi visto, che non avessi fatto le fotocopie, che non ricordassi il dirigente Bianchi che mi diceva di accompagnare il dottor Intelisano a fare le fotocopie. Tutto ciò ha una spiegazione nel fatto che io ero in ferie. Alcuni particolari li ricordavo, non dico nei minimi dettagli, ma, con sforzi di memoria, li ricordavo. Invece, quanto alla venuta del dottor Intelisano, non la ricordavo proprio, perché non ero presente. E non ricordavo neanche se qualcuno fosse con lui. Lo ripeto: i miei ricordi, la mia partecipazione alla vicenda si esauriscono nel momento in cui, davanti alla stanza del procuratore generale, il dirigente entra per portare il registro e io vado nella mia stanza, o forse a casa.

WALTER VITALI. Quindi, quanto alla presenza di D'Adda con il dottor Intelisano, si tratta di un ricordo non chiaro. Devo dire che ho ammirato molto il modo in cui lei ha ricostruito fatti e circostanze di tanti anni fa.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*.

zione. Sono andato per esclusione. Non riuscivo a ricordare chi fosse questo maggiore D'Adda, ma non potevo ricordarlo, perché non lo conoscevo.

WALTER VITALI. Non l'aveva mai visto.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Perché ero in ferie.

WALTER VITALI. Però prima ci ha detto che era insieme con il dottor Intelisano. Noto solo questo.

EMIDDIO NOVI. Non ha detto che stava insieme con Intelisano: ha detto di avere letto che forse stava insieme ad Intelisano.

WALTER VITALI. Va bene. Andremo a vedere i verbali.

EMIDDIO NOVI. I verbali parlano chiaro. Cerchiamo di non alzare cortine fumogene e confusione.

WALTER VITALI. Va bene. Vedremo i verbali.

EMIDDIO NOVI. Perché bisogna far dire al dottore cose che non ha dichiarato?

WALTER VITALI. Io ho capito così.

PRESIDENTE. Non ho capito qual è il problema. Scusate.

WALTER VITALI. Il problema è molto semplice. Io stavo chiedendo al dottor Brocco dove avesse — diciamo così — colto l'informazione che ci ha prima comunicato e sulla quale già il collega Marino era intervenuto. Nel contesto delle due audizioni di oggi ha un certo rilievo il fatto che spontaneamente, senza rispondere ad alcuna domanda, il dottor Brocco ci ha

detto che il dottor Intelisano sia andato in quei locali accompagnato dal maggiore D'Adda.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Ho fatto questa dichiarazione come ragionamento al contrario per dimostrare a me stesso che non c'ero.

WALTER VITALI. Poiché quell'informazione è stata messa in questione, ho ritenuto, dopo il collega Marino, di fare anch'io qualche domanda per cercare di chiarire alla Commissione come stavano le cose. Non voglio far dire al dottor Brocco altre cose rispetto a quelle che ha detto. Semplicemente gli sto chiedendo un chiarimento.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Comunque, credo di averlo letto nella deposizione.

PRESIDENTE. In quale deposizione?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Nella deposizione del dirigente Bianchi.

WALTER VITALI. Possiamo andare oltre? Perché non ho intenzione di fermarmi soltanto su questo punto.

Dottor Brocco, lei lo ha già chiarito, però vorrei che — se possibile — rispondesse ancora alla mia domanda. Ripeto che su questo punto abbiamo avuto versioni diverse nelle audizioni che stiamo svolgendo. Quindi, per noi è un punto particolarmente importante. Le chiedo se possa ancora descrivere la sistemazione e l'ubicazione delle carte all'interno delle stanze e se possa precisare se si trattava di fascicoli o di faldoni, in scaffalature, in un armadio o in entrambi.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. La sistemazione nelle stanze rientra tra quelle che, originariamente, ho chiamato certezze non assolute. Noi entrammo in quella stanza, sulla base delle indicazioni fornite dal generale Roselli al dirigente Bianchi, praticamente quasi sicuri di fare centro, seguendo le sue indicazioni. Quindi, non ricordo — ho cercato di fare mente locale — se fossero immediatamente a destra, entrando, o nel famoso stanzino risega, su una scaffalatura. Si parla di due scaffalature che stavano ad una distanza non superiore ai cinque, sei metri e contenevano faldoni, che erano fuori da qualsiasi armadio.

WALTER VITALI. Mi pare che lei abbia già risposto a questa domanda: dopo l'ispezione, vi furono altri momenti in cui lei entrò in questa stanza?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Mai. Cioè, ci sono entrato tre anni dopo, quando erano in corso i lavori di sistemazione.

WALTER VITALI. Bene, le faccio un'altra domanda che non ha a che fare con il tema dei locali, ma che riguarda invece le carte, i fascicoli. Lei ci può dire quante volte e in che modo si è occupato — o sa di altri che se ne sono occupati — delle carte sui crimini nazifascisti? Le chiedo se lei si sia occupato altre volte di questi fascicoli.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Mi sembra di averlo già detto nel mio lungo preambolo: mai.

WALTER VITALI. Quindi, questa è l'unica volta nella quale lei è entrato in contatto con questo tipo di fascicoli.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Lo ripeto: anche il fascicolo che cercavamo, per me era un fascicolo esaurito, relativo a qualcosa che aveva concluso l'iter. Probabilmente — ma al momento neanche mi sono posto il problema — il faldone che avevamo trovato si riferiva a fascicoli già trattati, in esecuzione, in archivio perché già trattati. Consideriamo la particolare ubicazione e la particolare funzione istituzionale di palazzo Cesi, che non ha mai previsto la presenza di una procura e, quindi, di un ente che fosse preordinato istituzionalmente a procedere. Presso palazzo Cesi c'erano sempre organi di secondo o di terzo grado. Quindi, l'ipotesi che ci fosse un fascicolo, un atto, una denuncia che dovesse avere corso, per me — forse sbagliando — non era plausibile. Non poteva trovarsi a palazzo Cesi perché lì non c'era mai stata una procura, non si era mai proceduto, non aveva mai avuto sede una procura militare o di altro tipo. Quindi, per me erano comunque fascicoli che si riferivano a qualcosa di esaurito.

WALTER VITALI. Bene, passiamo ad un altro argomento.

Lei prima ci ha parlato del registro generale. Ci ha anche descritto, facendo riferimento alla cartella che ha di fronte, più o meno quali potevano essere le sue dimensioni. Mi pare che lo abbia effettivamente fotografato abbastanza bene.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Qualche centimetro più grande di queste dimensioni.

WALTER VITALI. Benissimo, non lo metto in dubbio. Vorrei che lei ci ripettesse quando esattamente ha visto per la prima volta questo registro generale.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassa-*

zione. Quando lo abbiamo estratto dai faldoni: o in mezzo ai faldoni o sui faldoni. Questa non è una certezza.

WALTER VITALI. Lo ha visto semplicemente oppure ne ha preso visione, lo ha potuto scorrere?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Non ne ho preso visione affatto perché — ripeto e ribadisco — ero al seguito del dirigente e la competenza era sua. Ritenevo che il primo a poterlo fare fosse lui. Potrei soltanto averlo portato fisicamente su, per una questione di cortesia e di gentilezza, ma ritengo di escluderlo perché il dirigente, che voi forse avete conosciuto, è una persona abbastanza informale, almeno con me, su queste cose. Quindi, credo che non me lo abbia neanche ceduto. Presumibilmente lo ha aperto e io ho sbirciato, stando accanto a lui. Ripeto: non ho mai avuto l'impressione che si trattasse di qualcosa ancora...

WALTER VITALI. Questo registro generale in quale stanza era esattamente?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Dov'erano i faldoni.

WALTER VITALI. Quindi, era insieme agli altri faldoni. Lei lo ha visto insieme agli altri faldoni. Dopo di che, cosa ha fatto di questo registro generale?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Lo ha tirato fuori il dirigente e appena lo ha aperto, è comparso il nome di Kappler. Era il primo; non so se fosse sulla sinistra o sulla destra. Ricordo il nome di Kappler: era il nome che io volevo trovare, era il nome che la mia mente cercava.

WALTER VITALI. Benissimo. Noi sappiamo che una copia di questo registro generale è stata consegnata al procuratore Intelisano. Sa quando questo avvenne e come avvenne l'operazione di fotocopia?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Perché lei era in ferie.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Certo. Ripeto: finché non ha cominciato a lavorare il gruppo di lavoro formato dalle tre persone che abbiamo citato prima, per me la materia era esaurita.

WALTER VITALI. Stiamo a quel giorno. Vediamo di ricostruire la cosa per quanto riguarda il registro generale, che viene scoperto...

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Rinvenuto.

WALTER VITALI. Viene rinvenuto e aperto. Lei lo consegna al dottor Bianchi.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. No, io non lo consegno, è il dirigente che lo prende.

WALTER VITALI. È lui che lo prende. Benissimo. Il dottor Bianchi verifica che fra le prime indicazioni c'è il nome di Kappler e dice: «Ecco, finalmente lo abbiamo trovato». A quel punto, cosa fa il dottor Bianchi? Lo preleva.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Presumibilmente, apriamo il faldone, che è quello del riferimento; ve-

diamo che ci sono gli atti di Kappler e il dottor Bianchi dice: « Probabilmente è quello che cercano ».

WALTER VITALI. Che lei ricordi, che lei sappia, il registro generale è stato trasferito dal dottor Bianchi fuori da quei locali ?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Lo abbiamo portato su.

WALTER VITALI. Benissimo. Volevo semplicemente che fosse ricordato.

La Commissione, ha agli atti, a firma del dottor Conte, un verbale di consegna del registro generale al dottor Bianchi, allora suo superiore. Lei ricorda qualcosa di questa circostanza ?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. No.

WALTER VITALI. Abbiamo un verbale di consegna del registro generale al dottor Bianchi, che allora era suo superiore, da parte del dottor Conte. Le chiedo se ricordi qualcosa di questa circostanza.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Assolutamente no. Ripeto che esulava dalle mie competenze.

LUCIANO GUERZONI. Dottor Brocco, grazie per la collaborazione e per le risposte che vorrà fornirmi.

Al momento del ritrovamento di questi fascicoli, si ricorda chi era presente oltre a lei ?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Il dirigente Bianchi.

LUCIANO GUERZONI. Non c'erano altri ?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. No.

LUCIANO GUERZONI. Non c'era il dottor Conte ?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Assolutamente no.

LUCIANO GUERZONI. È sicuro ?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sì.

LUCIANO GUERZONI. Noi invece abbiamo agli atti che il dottor Conte è colui che, per primo, ha scoperto l'armadio. Comunque, lei è sicuro che eravate solamente voi due ?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Può essere avvenuto un giorno, due, dieci giorni prima, un mese prima. Lo ripeto: lei mi sta chiedendo del giorno in cui abbiamo avuto accesso a questa stanza, per la quale ci fu fornita la chiave (non ricordo da chi). Ricordiamo che ero sempre l'accompagnatore del dirigente e in quell'occasione eravamo solo io e lui.

LUCIANO GUERZONI. Sulla base dei nostri verbali e sulla base di quello che lei dice, sembra non potersi escludere che questi fascicoli li cercavate in diversi, all'insaputa l'uno dell'altro. Anzi, lei dice di non escludere che il dottor Conte, qualche giorno prima, possa avere visto questi materiali, come ha dichiarato alla Commissione.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Prima di tutto erano di competenza del dottor Conte. Quella zona degli uffici era di competenza della procura generale d'appello. Quindi, se il dottor Conte l'avesse cercato per qualsiasi motivo attinente al suo ufficio, sarebbe stato legittimato a farlo. Non doveva, sicuramente, renderne conto a noi. In secondo luogo, quanto alle nostre ricerche, le facemmo all'interno di palazzo Cesi, ma non mi è mai parso che si facesse a gara con qualcun altro, non ho mai avuto questa impressione. Andavamo, lo ripeto, tra un caffè e l'altro: « Oggi vogliamo vedere questo archivio? Guardiamo qua ». Ci sporcavamo le mani e tornavamo su, con la coda tra le gambe, purtroppo. Ma non ho mai avuto l'impressione né ho mai detto che cercavamo questo carteggio insieme ad altri. Tra l'altro — lo ripeto — io ero nella posizione di semplice accompagnatore.

LUCIANO GUERZONI. Però io sto alle cose che mi vengono dette. E lei ha detto che non esclude che il dottor Conte possa, giorni prima o giorni dopo, aver visto i fascicoli. Il dottor Conte dice di averli trovati lui. Lei dice che li avete trovati lei stesso e Bianchi, ma non esclude che Conte, che peraltro era giurisdizionalmente responsabile... dopodiché sono autorizzato a pensare che possa essere accaduto quello che ho detto. Non le pare?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Non riesco a comprendere. Noi siamo stati autorizzati a fare una verifica. Poi, se qualcuno ci fosse stato prima o dopo, io non posso saperlo. Lo ripeto: noi siamo entrati in un'area che non ci competeva, tramite un'autorizzazione.

LUCIANO GUERZONI. Dottor Brocco, a lume di buon senso...

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare*

della Repubblica presso la Corte di cassazione. Non capisco cosa mi voglia contestare.

LUCIANO GUERZONI. Non le voglio contestare nulla.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Intendevo: contestare in merito al mio ricordo. Sono entrato lì per la prima volta in vita mia e ricordo perfettamente con chi ero. Non ci dovevo andare e ci sono andato con chi mi ha chiesto di accompagnarlo. Avrei sicuramente ricordato la presenza di un'altra persona. Poi, sono passati quindici anni...

LUCIANO GUERZONI. È indubbio che la sua risposta sia lineare: lei c'era ed eravate in due. Ma sono lineari anche gli atti della Commissione che dicono che il dottor Conte ha trovato queste carte.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione*. Infatti, non metto in dubbio il fatto che Conte le abbia trovate.

PRESIDENTE. Dottor Brocco, lei ha già risposto alla domanda.

LUCIANO GUERZONI. Superiamo questo punto.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Non ho detto che abbiamo trovato noi gli atti. Non è che ci fosse un cartellino e chi arrivava prima, lo prendeva. Non riesco a capire. Potrebbe averli trovati il dottor Conte e averlo riferito a chi di dovere. Non riesco a capire quale sia il problema.

LUCIANO GUERZONI. Dottor Brocco, lei ha equivocato i miei intenti. Naturalmente sarà la costruzione che noi abbiamo di quei giorni che non è esatta. Noi

abbiamo ricavato, da chi abbiamo audito — diversi —, che erano giorni in cui si cercava con una certa determinazione e che si è parlato con tutti. Il dottor Conte è il responsabile dell'archivio: possibile che non si sia parlato con lui? Non le chiedo mica di rispondere, ma vorrei comunicarle il mio ragionamento, essere leale con lei.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Le ho già risposto. Una presunzione potrebbe essere che entrambi abbiano trovato la cosa e ognuno la teneva per sé. Oppure ognuno avrà riferito al suo capo ufficio. Non ho idea.

LUCIANO GUERZONI. Dottor Brocco, lei ci ha già parlato del locale nel quale il dottor Bianchi dice di aver visto l'armadio nel 1974-1975 e il dottor Conte dice di averlo visto negli anni 1989-1991.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Annuisco perché ho letto queste cose.

LUCIANO GUERZONI. Lei dice che quando siete arrivati l'armadio non c'era, c'erano degli scaffali.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Ne ho quasi la certezza. Sono sicurissimo che i fascicoli non stessero nell'armadio.

LUCIANO GUERZONI. Come?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sono certo che non stessero nell'armadio o in più armadi.

LUCIANO GUERZONI. È possibile quindi che, nel 1991, 1990, 1989, siano

stati tolti dall'armadio, che l'armadio sia stato portato via e siano stati messi...

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Potrebbe essere. Ma io non ero mai entrato là dentro. Quindi, lo posso pensare come lo sta pensando lei. Non posso dire che c'era un armadio, con le ante che si aprivano.... Non sono in grado di rispondere su questo punto.

LUCIANO GUERZONI. Glielo dico perché ce lo dicono Conte e Bianchi.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Certo. Quindi, qual era la domanda? Se l'avevo visto? Assolutamente no.

LUCIANO GUERZONI. Dunque, in questa stanza più grande che immette nello stanzino, c'erano i fascicoli del Tribunale speciale per la difesa dello Stato che nel frattempo, dal 1989 in poi, sono stati riversati all'Archivio di Stato.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. A me risulta dal 1991 in poi.

LUCIANO GUERZONI. Sì. I fascicoli di cui parliamo erano tutti dentro lo stanzino o erano anche fuori, nella stanza che immetteva nello stanzino?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. C'era un'enorme confusione, per quel poco che si intravedeva. Però, non sono sicuro che non ce ne fossero anche al centro del pavimento. Mi riferisco sempre alla stanza con il cancello: la sua domanda fa riferimento a quel luogo, alla stanza prima della stanzino?

LUCIANO GUERZONI. Sì.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. C'era un'enorme confusione, per quello che vidi attraverso la grata. Ricordo grande confusione, pochissima luce, grande senso di nero; erano tutti fascicoli scuri; può darsi che fossero di un altro colore, ma la pochissima luce dava quell'impressione. Poi, sicuramente non erano messi tutti per benino, erano mischiati, probabilmente, ce n'era anche qualcuno caduto. La sensazione di confusione, di sporco e di polvere l'ho avuta sicuramente.

LUCIANO GUERZONI. Lei comincia lavorare a palazzo Cesi nel 1987?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Il 10 settembre 1987.

LUCIANO GUERZONI. Quando si lavorava con gli archivisti dello Stato al versamento degli atti dei tribunali di guerra soppressi, lei era a palazzo Cesi?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Ero a palazzo Cesi, ma la competenza della materia era già passata interamente alla procura generale presso la Corte d'appello. Quanto ai tre che venivano a lavorare, posso dire di averli visti, a volte, arrivare o andar via, ma se li incontrassi per strada neanche li riconoscerei.

LUCIANO GUERZONI. Ricorda i due locali dove lavoravano gli archivisti?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Non sono più andato lì. Se andavo da quelle parti, andavo in biblioteca, sulla parte sinistra, a prendere qualche testo.

LUCIANO GUERZONI. Non metto in discussione il fatto che lei non ci sia

andato, però, lei potrebbe sapere dove lavoravano. Siccome lei conosceva i locali — non c'è più andato, ma li conosceva —, le chiedo se, pur non essendovi più tornato, sapeva dov'erano le due stanze in cui gli archivisti svolgevano la loro attività.

EMIDDIO NOVI. Presidente, erano due o tre? Perché all'inizio ci ha detto che c'era un'altra stanzetta a forma di prua di nave.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Il famoso sgabuzzino.

EMIDDIO NOVI. Quindi, erano due stanze più uno sgabuzzino.

LUCIANO GUERZONI. Io sto chiedendo al dottor Brocco dove lavorassero gli archivisti.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Non posso rispondere, perché non li ho visti lavorare. Potrei solo presumere che abbiano lavorato lì.

LUCIANO GUERZONI. Quindi, lei non conosce i locali dove lavoravano.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Erano sotto la mia stanza, ma io non ricordo un furgoncino o un camion militare che li venisse a prendere.

LUCIANO GUERZONI. Come: erano di fronte alla sua stanza?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Sotto. Stando al terzo piano, magari soltanto affacciandomi, avrei potuto vederli passare. Invece, non lo ricordo.

LUCIANO GUERZONI. Quindi, non ricorda.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. « Non ricordo » non è esatto. Non so proprio dove lavorassero.

LUCIANO GUERZONI. Lei a un certo punto ha parlato del fascicolo Kappler. Mi pare d'aver capito — ma se ho capito male, mi scuso — che, quando è stato coinvolto in questa ricerca, lei ha pensato che, individuando questo fascicolo, probabilmente sarebbe stato utile. Ho capito male la sua risposta? In sostanza, il fascicolo Kappler lo aveva visto prima?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. No, quello che si cercava no. Nell'armadio corazzato di una nostra stanza, c'era un carteggio relativo alla fuga di Kappler dal Celio, di cui tutti sono a conoscenza, e a tutto ciò che ne conseguì. È a quello che mi riferivo. Pensavo che il dottor Intelisano cercasse qualcosa che era lì dentro. Quindi, ero ben contento di trovare in cinque minuti quello che cercavano. Purtroppo non fu così.

LUCIANO GUERZONI. Ho capito male. Lei ha parlato delle carte Kappler nel contesto di quell'armadio. Lei ha avuto modo di sfogliare quelle carte qualche volta?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Quella volta lì. Forse l'avrò fatto anche prima, ma con distacco.

LUCIANO GUERZONI. Ricorda se, tra quelle carte, c'era un documento firmato Santacroce?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare-*

della Repubblica presso la Corte di cassazione. No.

LUCIANO GUERZONI. Un'altra domanda in merito a quando avete trovato queste carte. Si trattava di carte che non dovevano esserci, perché non risultavano in nessun archivio. I responsabili degli uffici, allorché avevano preso in consegna questi materiali, non avevano mai trovato il titolo: « fascicoli per i crimini 1943-1945 ». Il fatto di aver scoperto che si trattava di materiale di cui non sapevate nulla, è stato oggetto di discussione, di sorpresa, di perplessità?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Ripeto che io ho preso visione di un certo numero di faldoni che stavano in queste scaffalature. Punto e basta. Possiamo aver aperto uno di questi, il primo, nel quale abbiamo trovato il nome di Kappler; lo abbiamo richiuso e rimesso a posto; dopo di che io ho perso completamente cognizione del materiale. Il mio obiettivo era stato raggiunto.

LUCIANO GUERZONI. Quindi, lei dice di non aver mai avuto sentore di una discussione: sul fatto che ci fossero queste carte e che nessuno lo avesse detto?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Assolutamente no.

LUCIANO GUERZONI. Dottor Brocco, i locali dove avete trovato i fascicoli erano dal lato di via Maschera d'oro, o da un altro lato del palazzo?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Le due finestrelle sono sul lato di

via Maschera d'oro. Non so se si chiami ancora via Maschera d'oro.

LUCIANO GUERZONI. Allora si chiamava così. Adesso non so.

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Il lato comunque è quello.

LUCIANO GUERZONI. Da quando è stato trasferito a Roma ha avuto come superiore soltanto il dottor Bianchi o anche altri?

PAOLO BROCCO, *Funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione*. Solo il dottor Bianchi.

LUCIANO GUERZONI. Quindi, nel 1987 cambia funzioni, ma è sempre il dottor Bianchi il suo superiore. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Brocco, non vi sono altre domande. Ringrazio i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 15 aprile 2005.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

